

NELLE APPARENTI RETROVIE

Carissimi confratelli,

un aspetto bello che vivo come Ispettore è quello di raccogliere e custodire le confidenze, i pensieri, le riflessioni, i tumulti dell'anima di tanti confratelli. Vi assicuro che abbiamo in Ispettorìa un vero tesoro formato da confratelli che contribuiscono alla missione stando, apparentemente, nelle retrovie, in quei luoghi che non ti regalano nessuna prima pagina da copertina e neanche nessun plauso pubblico. In questi giorni mi è giunta una lettera da parte di uno di voi, un testo molto profondo (e personale) che rivela lo spessore con cui può essere vissuta la nostra vocazione salesiana e che fa intuire quell'economia sommersa della salvezza vissuta da tanti confratelli nel nascondimento. Ho pensato, perciò, di condividere con voi alcuni stralci di questo scritto.

Caro Ispettore, ti racconto un po' come si sta nelle retrovie, nei campi di sussistenza dove si raccolgono cibo e vestiti da mandare in prima linea, come si sta in quegli ospedali dove tornano i confratelli, i giovani, le famiglie terribilmente feriti della guerra contro il *nemico*. So bene, ne sono convinto fin dalla teologia, che non meriti nemmeno una maiuscola, ma purtroppo fa tante vittime. E io, impotente ad attaccare, probabilmente incapace di farlo, costretto solo a correre con le pezze in mano da un ammalato all'altro, a raccogliere acqua per saziare la sete dei moribondi. Anche noi qua, nelle retrovie, sentiamo forti e chiari i boati della battaglia.

Queste parole mi hanno inevitabilmente portato alla preghiera di don Bosco *O Maria Vergine potente*, orazione che riporta definizioni inusuali per la Madonna, come ad esempio *esercito schierato a battaglia*. C'è una dimensione di lotta nella vita religiosa che non dobbiamo perdere, e questo confratello me l'ha ricordato. Lottare per custodire, lottare per salvare, lottare per perseverare nella nostra vocazione è una realtà che non appartiene solo a chi, apparentemente, sta in prima linea ma a tutti. Riporto un altro pezzo di questa lettera.

Caro Ispettore, scusami se torno da noi, nelle retrovie. C'è chi purtroppo tra noi non vede il senso di questa guerra (dove, in realtà, si decide non della salute o della patria, ma della *salvezza dell'anima*) perché si sente considerato inetto a chissà quali cariche. Ma sono veramente queste che contano per sconfiggere il *ladro di anime*? Vi è qui una tentazione subdola che sento venire direttamente dal *nemico*. C'è chi crede, ahimè, la propria presenza e assistenza nelle retrovie della vocazione salesiana come inutile, vana. C'è chi crede che solo stando in prima linea si può contribuire effettivamente alla vittoria e – alla fine delle battaglie – ricevere un minimo gesto di plauso. Da noi è raro che accada. Evidentemente è destino che a noi delle retrovie capiti così.

Ma questa sera mi è tornato in mente il volto e le parole del Re quando ha deciso di nominarmi sottufficiale e affidarmi un ospedale da campo: il suo fu un discorso molto breve, ma incisivo.

“Ricevete lo Spirito Santo. Siete inviati”. Qualcuno potrebbe dire: io non so fare niente di grandioso, di fenomenale. La missione non coincide con i fuochi artificiali spirituali o apostolici, come qualcuno vorrebbe farvi credere. La missione è prima di tutto fare bene il proprio dovere, affidandolo a Dio quotidianamente. La missione è vivere in comunione. Comunione di fraternità ricercata anche a caro prezzo, nutrita dalla preghiera.

Quante volte vi sarà detto e leggerete negli scritti dei santi che noi non sapremo mai -se non, in paradiso- il bene che abbiamo compiuto attraverso la preghiera e il sacrificio: i giovani salvati da cattive compagnie, i malati a cui è ridonata la Speranza, le famiglie che hanno ricominciato a dialogare dopo lunghi e freddi silenzi. Nessuno è tanto povero da non poter contribuire al corpo mistico di Cristo.

“Ricevete lo Spirito Santo. Siete inviati”. Gesù “soffiò” e ciascuno di loro ricevette personalmente, a modo suo, lo Spirito Santo. Questo spiega la diversità dei doni nella Chiesa, all’interno dell’unità di un unico corpo.

Caro Ispettore, ricordati, per favore, almeno ogni tanto, anche di noi delle retrovie. Ora torno al mio posto, nelle retrovie, e ripeto ancora una volta: “Presente!”.

Ho avuto la possibilità di colloquiare con questo confratello e ho colto, ancora una volta, che ciò che fa la differenza non è il ruolo o l’incarico e neanche la mole di lavoro che sappiamo compiere e portare sulle spalle, ma la segreta, intima e totale offerta di sé a Dio lì ove Lui ci ha posto. Quello che conta è stare a bagnomaria nella volontà di Dio: è questo che dona la pace dell’anima, è questo che rende pregiata la nostra presenza e la nostra esistenza. Mi chiedo più che mai in questo tempo di obbedienze: agli occhi di Dio che cosa conta veramente? Sono convinto che a Dio sta a cuore che tutti noi consegniamo i nostri due spiccioli, e questa non è una questione di prima linea o di retrovie. La vedova al tempio, sebbene fosse poverissima, il Signore ce l’ha indicata come esempio da seguire perché ha dato tutto. A Dio non interessa il poco o il tanto, ma il tutto. E, a onor del vero, la vedova non ha dato quello che non aveva. Rischiamo di essere degli eroi tristi quando ci spendiamo secondo criteri tutti umani dimenticando ciò che è prezioso agli occhi di Dio. Una frase attribuita a Cristoforo Colombo dice: *Per navigare l’oceano ci vuole il coraggio di perdere di vista la riva.* Ci sono molte rive che dobbiamo abbandonare, soprattutto quelle che hanno il sapore del successo umano o quelle che fomentano le nostre paure di iniziare nuove navigazioni condannandoci alla paralisi.

Un’ultima cosa. Nei giorni scorsi, attraversando il corridoio di una nostra opera, ho incrociato una insegnante che con lo sguardo sguainato come una spada mi ha detto: *Se sapevo che Lei era qui, mi portavo il lanciafiamme!* Son rimasto al momento basito, ma poi ho subito compreso la mia colpa: l’obbedienza di cambiar casa data a un salesiano! È bella questa affezione per i salesiani, anche se un po’ pericolosa per me in questo periodo! Il dono di un sincero grazie, di un abbraccio di bene e di qualche lacrima sgorgano quando il legame è stato gratuito e totale, quando abbiamo fatto cogliere l’affetto di Dio al di là che si fosse in prima linea o nelle apparenti retrovie.

D. Ligo